

□ Introduzione

L'*Apocalisse*, ultimo libro del Nuovo Testamento, ha stile, prospettiva e genere letterario diversi da tutti gli altri scritti del NT. Passato, presente e futuro si mescolano tra loro. Il senso nascosto, ma reale, degli eventi assume spessore drammatico. Si ricollega per genere letterario a un gruppo di scritti denominati "apocalittici", alcuni appartenenti all'Antico Testamento (Daniele, Geremia, Ezechiele, Aggeo, Zaccaria) e altri esterni alla Bibbia, che riguardano i momenti più drammatici della storia d'Israele: l'epoca successiva all'esilio babilonese (597 a.C.); il periodo ellenistico con la persecuzione dei Giudei ad opera del sovrano seleucide Antioco IV Epifane (175-164 a.C.); infine gli anni che seguirono la distruzione del tempio nel 70 d.C. Questo libro assume dall'AT i modelli del suo linguaggio simbolico, che ne rendono comprensibile il messaggio. L'assemblea liturgica costituisce l'ambiente vitale della rivelazione profetica che lo scritto testimonia.

Il termine italiano "apocalisse" deriva dal greco *apokàlypsis* e indica l'atto di "togliere ciò che nasconde", "scoprire", "svelare", nel senso di "togliere il velo per far apparire ciò che è nascosto". Sebbene nel linguaggio corrente questo termine sia divenuto sinonimo di catastrofe, disgrazia di immani proporzioni, in realtà esso indica dunque una "rivelazione". L'*Apocalisse* giovannea, poi, non ha al suo centro l'annuncio della fine del mondo e la descrizione anticipata dei disastri e dei cataclismi che accompagneranno tale evento. Il titolo del libro, «Rivelazione di Gesù Cristo» (Ap 1,1), indica che esso non rivela nulla di più di quanto è stato rivelato "da" e "in" Gesù Cristo, nell'evento pasquale, e applica tale rivelazione all'intera storia umana.

Giovanni, "fratello e compagno nella tribolazione" (1,9), comunica ai cristiani che leggono i messaggi da lui scritti, quanto il Signore gli rivela sul mistero delle vicende umane. In un primo momento egli si rivolge a sette comunità cristiane, che risiedono in alcune città dell'attuale Turchia occidentale, e mette in evidenza i loro pregi e i loro difetti. Poi, accentuando l'uso dei simboli, descrive il corso della storia, con i tentativi da parte del potere del male di rendere nulli i progetti di Dio. Le meraviglie operate da Dio nel passato, in particolare il trionfo conseguito dall'Agnello-Gesù con la sua morte e risurrezione, offrono all'uomo e alla Chiesa l'assicurazione di un esito positivo del combattimento contro le forze che si oppongono al riconoscimento della redenzione di Cristo e al culto verso di lui. La caduta della grande Babilonia, simbolo della città perversa, sarà il preannuncio della sconfitta definitiva del nemico. Diverrà allora possibile contemplare lo splendore della città nuova, la Gerusalemme celeste, realizzazione perfetta dell'azione di Dio, dove gli uomini finalmente "saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro" (21,3). Lo schema sviluppato nell'*Apocalisse* è il seguente:

- Prologo e visione inaugurale (1,1-20)
- Giovanni alle sette Chiese dell'Asia Minore (2,1-3,22)
- Visioni profetiche (4,1-5,14)
- I sette sigilli (6,1-8,1)
- Le sette trombe (8,2-11,19)
- La grande tribolazione (12,1-14,20)
- Le sette coppe (15,1-16,21)
- Il giudizio (17,1-20,15)
- La nuova Gerusalemme (21,1-22,15)
- Epilogo (22,16-21).

Giovanni si rivolge, all'inizio del libro, "alle sette Chiese che sono in Asia" (1,4): Èfeso, Smirne, Pergamo, Tiàtira, Sardi, Filadelfia e Laodicea. Ciò suggerisce che l'ambiente originario dei primi lettori dell'*Apocalisse* sia stato quello dell'Asia Minore. Nel resto del libro non si trovano però cenni che facciano ritenere il suo messaggio globale destinato solo a questa regione. In realtà, in questo scritto potevano riconoscersi tutti i cristiani che abitavano entro i confini dell'impero romano, o meglio i cristiani del mondo intero. Quattro volte l'autore si presenta come "Giovanni" (1,1.4.9; 22,8) e si qualifica come "servo" di Dio e di Gesù, "fratello" dei cristiani in difficoltà.

L'esperienza di rapimenti, visioni, estasi, che ha dato origine a questo libro è avvenuta nell'isola di Patmos, dove Giovanni dava testimonianza a Gesù (1,9) mentre si trovava in esilio, come attestato da antiche tradizioni. L'opera mostra caratteristiche comuni con il Vangelo e le Lettere di Giovanni; ma si notano differenze di vocabolario e di tematiche. Per questo a ragione diversi studiosi pensano che l'*Apocalisse* non sia da attribuire all'apostolo Giovanni, ma a un suo discepolo. La data di composizione del libro è coeva agli altri scritti giovannei: verso la fine del I sec.



Patmos e le sette Chiese dell'Apocalisse